

Nel futuro di Gatti c'è l'Opera di Roma

Il maestro verso la nomina di direttore stabile. «Nessun conflitto con il mio incarico ad Amsterdam»

Lo scenario

Con il *Tristano e Isotta* andato in scena a Parigi, è cominciata la marcia di avvicinamento di Daniele Gatti all'Opera di Roma. Lo spettacolo di Pierre Audi, molto applaudito, viene ripreso a novembre per l'apertura della stagione del Costanzi. La cui attuale rinascita ha un punto debole: manca la guida stabile.

Non si parla ancora di contratto. Ma se tutto funzionerà, se cioè Gatti si troverà bene in quello che sarà il suo esordio all'Opera di Roma (e il suo esordio nel *Tristano*) dal teatro arriverà una proposta formale. Gatti, prima, vuole ragionevolmente capire come vi si lavora. Nelle sue parole nessun pregiudizio, anzi... «Al momento — spiega il maestro — non ci sono progetti di questo genere. Ho grande stima del sovrintendente Carlo Fuortes, osservo con attenzione

quello che stanno facendo, la *Traviata* di Sofia Coppola non è solo un'operazione di marketing. Certo non andrò a dirigere Wagner con l'atteggiamento di chi fa un test».

Dopo gli Anni 90, quando all'inizio della carriera era direttore stabile dall'altra parte del «Tevere musicale», all'Accademia di Santa Cecilia, sarebbe il suo ritorno a Roma. Il nuovo incarico al Concertgebouw di Amsterdam sarebbe un impedimento? «Di per sé no, un incarico sinfonico non esclude un teatro lirico, mi è già capitato in passato con Londra e Bologna. Ad Amsterdam proseguirò la storia di quell'orchestra, però con un accento sul repertorio francese che era stato trascurato. Quanto a Roma, un direttore stabile deve dare al teatro una presenza che va al di là dei suoi spettacoli. Al tempo in cui ero a Santa Cecilia ricordo anni difficili per l'Opera. Ora si è girata pagina. Vedremo».

Roma si troverebbe ad avere due direttori importanti, Gatti all'Opera e Antonio Pappano a Santa Cecilia, coetanei poco oltre i 50 anni che hanno un rapporto amichevole, uniti da un comune modo antidivistico di vivere il podio.

Se il suono di Pappano è materico e scultoreo, Gatti negli anni ha acquisito un gesto trasparente, quasi rarefatto. «Diciamo che sudo molto meno, anzi non sudo più. E ho detto tutto». Il direttore milanese sta cogliendo i frutti della maturità. A parte Amsterdam... «Mi fa piacere che il premio *Abbiati* della critica non sia andato a una singola produzione ma alla mia intera attività. Alla Mahler Chamber Orchestra sarò artistic advisor. Alla Scala farò *I Maestri Cantori di Norimberga*, ma per le sue dimensioni si è dovuto rinunciare all'allestimento salisburghese di Herheim, e farò quello di Kupfer che si vede a Zurigo, proseguendo il mio

viaggio con Wagner».

Questo *Tristano e Isotta* è uno spettacolo da camera. «Sì, è intimista, esalta la recitazione e l'uso della luce. Non mi interessa il decor. Nel primo atto paratie dello scafo di una nave, nel secondo denti di balena, nel terzo una specie di sarcofago in un angolo. Ci sono elementi forti. Melot, il cortigiano del re, è vecchio e storpio, la malvagità è esemplificata dalla deformità. *Tristano e Isotta* non si toccano mai: solo la fronte. È un amore metafisico, sublimato».

Ma perché i due protagonisti sono ancora così vicini a noi? «Non c'è io e tu, ma un noi che porta alla fusione dei corpi. Oggi tutto è a portata di mano, i social limitano la nostra libertà. Non si aspetta: si manda un sms. È un mondo che non conosce il desiderio. *Tristano e Isotta* trasmettono un messaggio importante: l'anelito, il bramare».

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Francia

Un momento del «*Tristano e Isotta*» di Wagner diretto da Daniele Gatti, con la regia di Pierre Audi. Lo spettacolo è stato molto applaudito al debutto a Parigi



La carriera

● Daniele Gatti, 54 anni, è nato a Milano. Dal '92 al '97 è

stato direttore dell'Accademia Santa Cecilia a Roma. Dal 2014, è direttore del Concertgebouw di Amsterdam. Con «*Tristano e Isotta*» esordirà all'Opera di Roma



Peso: 38%